

L'impero e l'Islam: gli assedi di Costantinopoli nell'età delle prime conquiste musulmane.

1- Le fonti e metodologia di indagine.

Questo studio si propone la ricostruzione della situazione militare dell'impero e delle cause che portarono ad operazioni belliche contro la stessa Costantinopoli, nel periodo compreso tra l'anno 641 ed il 718. Questo arco cronologico corrisponde infatti all'età di maggiore instabilità politica e militare della *Rhomania*.

Per la stesura di questo testo si sono utilizzate fonti di diversa natura: letterarie, epigrafiche, archeologiche, sigillografiche.

Tra le fonti letterarie sono state analizzate le opere di Teofane, Niceforo patriarca, Sebēos, Giovanni Zonara, Costantino VII Porfirogenito, oltre a numerosi storiografi arabi¹, le cui narrazioni furono pubblicate negli *Annali dell'Islam* del conte Caetani. Si sono poi confrontate le informazioni contenute con fonti siriane come la cronaca di Michele Siro² e quella di Elia, metropolita di Nisibi³ (X-XI secolo).

Una discussione a parte meritano i testi latini, cioè il *Liber Pontificalis*⁴ ed il *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis* di Agnello⁵, che riportano la situazione dei disordini e

¹ I cronografi arabi – pur narrando le vicende relative alla fase di espansione del mondo musulmano- sono tutti databili nell'arco cronologico compreso tra la fine del IX secolo ed il XIII. A questo proposito va ricordato che le narrazioni di uno stesso avvenimento sono spesso proposte con diverse cronologie, per cui esse si devono confrontare con le informazioni forniteci da fonti greche, armenie e siriane.

² Mich. Sir. (ed. Chabot).

³ Elia Nis. (ed. Brooks).

⁴ *Liber Pontificalis* (ed. Duchesne).

⁵ *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, (ed. Deliyannis).

rivolte verificatesi principalmente in Italia, a seguito dei provvedimenti concernenti questioni teologiche o ecclesiologiche che furono adottati dai sovrani di Costantinopoli⁶.

Tra le testimonianze dell'archeologia dobbiamo segnalare l'importanza delle mura teodosiane⁷ di Costantinopoli che, oltre ad essere esse stesse una fonte primaria, contengono ancora oggi numerose testimonianze epigrafiche riguardanti le varie fasi di ricostruzione o ampliamento⁸; non dobbiamo inoltre tralasciare i sigilli⁹, che ci consentono di ricostruire il quadro istituzionale della società e dell'armata imperiale nel corso dei secoli VII-VIII, e che spesso non vengono considerati come fonti di primaria importanza.

L'analisi verrà quindi effettuata proponendo uno studio comparativo delle diverse fonti, in modo da cercare di risolvere alcuni quesiti legati alla ricostruzione delle varie fasi degli assedi arabi; non deve però essere dimenticato che questi episodi non si possono slegare dal contesto storico del periodo che sarà, dunque, anch'esso esaminato.

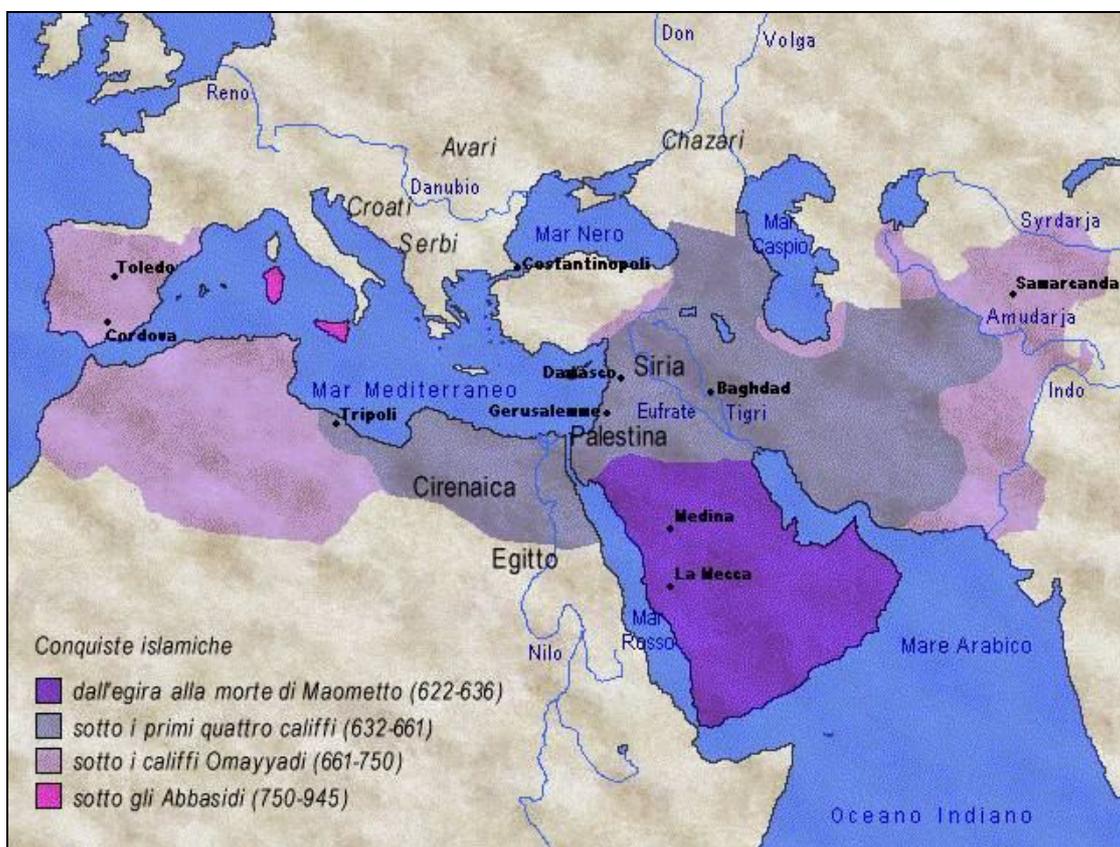
⁶ Sul ruolo e sulle competenze dei sovrani di Costantinopoli circa la religione si veda l'ottimo studio di A. Pertusi, *Il pensiero politico bizantino*, in particolare pp.81-87. Si segnala inoltre che gli atti del Concilio di Costantinopoli del 680-681, editi da Riedinger (= Mansi XI, 631-668), rappresentano l'antefatto e la giustificazione dell'intervento imperiale nelle questioni dogmatiche del secolo VIII. La competenza in materia ecclesiastica degli imperatori fu però spesso contestata dal ceto monastico, come si può vedere in *Scripta saeculi 7* eds. Allen-Neil (= PG 90, 110-148.) Questo passo riporta gli atti del processo, celebrato a Costantinopoli nel 656, contro S. Massimo Confessore.

⁷ Riguardo le mura sono disponibili degli studi validi come: Van Millingen, *Byzantine Constantinople*; Lietzmann, *Die landmauer von Konstantinopel*; Schneider *The city-walls of Istanbul*; Janin, *Constantinople*; Asutay-Effemberger, *Die landmauer von Konstantinopel –Istanbul*.

⁸ CIG, oltre che in Kültzer, *Ostthrakien*; va ricordato che molte epigrafi sono inoltre riportate (a volte con fotografie della prima metà del XX secolo) all'interno degli studi citati nella nota 7.

⁹ Zacos-Veglery, *Byzantine Lead Seals*; Oikonomides, *Byzantine lead seals*; Laurent, *Les corpus des sceaux de l'empire byzantine*; Λεοντιαδης, *Μολυβδοσφύλα*.

2- L'espansione araba tra 634 - 655 ed il primo attacco contro Costantinopoli.



Nell'agosto del 634 il califfo Abū Bakr morì dopo aver completato la sottomissione di tutta la penisola arabica: nel medesimo anno alcune tribù musulmane, guidate da Khālīd ibn Saʿīd¹⁰ e da Abū ʿUbayda, furono inviate dal suo successore, il califfo ʿUmar, in Siria. L'armata musulmana, composta da diversi gruppi arabi era, secondo alcune stime, composta da circa 24.000 uomini¹¹.

La conquista della Siria si svolse in tre momenti distinti: in una prima fase vi fu la vittoria araba presso Ajnādāyn¹² (30 luglio 634), mentre in un secondo momento i Romani sconfissero i nemici nella battaglia di Marj aš-Šuffar¹³ (agli inizi del 635). L'equilibrio però

¹⁰ PLRE III, p.761.

¹¹ Kennedy, *The Prophet*, pp. 58-59; Donner, *Conquests*, pp. 112-119.

¹² al-Balādhuri (ed. Hitti), pp. 174-175.

¹³ al-Balādhuri (ed. Hitti), pp. 182-185.

venne meno in seguito allo scontro di Yarmūk¹⁴, in Transgiordania, avvenuto il 20 agosto del 636, nel corso del quale una grande armata bizantina venne annientata. Non dobbiamo però dimenticare che questa disfatta dell'armata imperiale traeva origine nello scontento dei soldati stanziati nella regione i quali, in seguito al mancato versamento della paga, si ribellarono¹⁵.

Gli Arabi, sotto la guida di Khālid ibn al-Walīd¹⁶, dopo questo successo proseguirono le operazioni occupando Damasco e gran parte della Siria. Le sole città in grado di opporre un'efficace resistenza agli invasori furono Cesarea e Tripoli, grazie al supporto dalla flotta imperiale. Dopo il ritiro dell'esercito romano in Anatolia, la responsabilità della difesa di Gerusalemme rimase nelle mani del patriarca Sofronio, il quale si arrese agli invasori solamente nell'anno 638, dopo aver inviato la Santa Croce a Costantinopoli.

L'impero, indebolito militarmente dal lungo conflitto con la Persia e pochi anni dopo dall'invasione musulmana, si trovò anche a fronteggiare il pericoloso vuoto di potere seguito alla morte di Eraclio, avvenuta l'11 gennaio 641¹⁷. Lo stesso imperatore aveva imposto per testamento che gli succedessero i due figli, come coimperatori, sotto la tutela di Martina¹⁸. Tuttavia mentre Costantino III, generato nel primo matrimonio con Fabia Eudocia, godeva dell'appoggio del ceto senatorio e della popolazione, il giovane Eraclio, nato dalle seconde nozze con la nipote Martina, non godeva di alcun appoggio se non quello della madre. Giovanni di Nikiu¹⁹ ricorda che durante il suo breve regno Costantino III, nonostante le condizioni fisiche precarie, aveva dato prova di attitudine al comando inviando dei rinforzi in Egitto, per cercare di arginare l'avanzata araba. Gli invasori avevano nel frattempo occupato Babilonia (roccaforte nei pressi di Alessandria) e sconfitto per ben due volte il contingente imperiale, presso Heliopolis e Nikiu²⁰.

Il 23 aprile del 641 Costantino III morì, ed il potere fu assunto dal giovane Eraclio²¹. Martina, che era colei che controllava la situazione, esiliò tutti coloro che avevano appoggiato

¹⁴ al-Balādhuri (ed. Hitti), pp.207-212; Sebēos (ed. Gugerotti), p.104;

¹⁵ Kaegi, *Unrest*, pp. 149-153.

¹⁶ PLRE III, pp.761-762.

¹⁷ Giovanni di Nikiu (ed. Charles), pp.184-185 riporta che la morte di Eraclio avvenne dopo trentuno anni di regno, il 7 febbraio 641.

¹⁸ Treadgold, *A note on Byzantium's year*, pp.431-433.

¹⁹ Giovanni di Nikiu (ed. Charles),CXVI,4-7, p. 185

²⁰ Kennedy, *The Prophet*, p.65.

²¹ Niceph. (ed. Mango), 30; Theoph. (ed. De Boor), p. 341 però ci dice che la morte di Costantino III é opera di Martina, che fece avvelenare il legittimo imperatore.

il defunto Costantino, tra cui il potente *sakellarios* Philagrios, che venne tonsurato e confinato a Ceuta²².

Nel frattempo il patriarca di Alessandria, Ciro, dopo aver raggiunto un accordo con gli Arabi cedette il controllo della città, dopo undici mesi di assedio, nel settembre 642²³. Questi eventi provocarono un forte risentimento tra i militari: il *magister militum* Valentino Aršakuni, si ribellò a Martina ed Eracleona marciando su Costantinopoli, costringendo quindi Eracleona a proclamare coimperatore il figlio di Costantino III, Costante II, che all'epoca aveva solo undici anni²⁴. Poco tempo dopo, il 5 novembre 641, Eracleona fu deposto e mutilato, mentre Martina subì il taglio della lingua²⁵: entrambi furono esiliati a Rodi, mentre il patriarca monotelita Pirro fu sostituito da Paolo.

La tutela del giovane Costante II fu affidata al senato di Costantinopoli. Al momento della sua ascesa al trono il nuovo imperatore pronunciò un discorso, tramandatoci da Teofane, che ci fa intuire la reale importanza del senato in quegli anni²⁶: come già affermato da Ostrogorsky²⁷ l'assemblea divenne una suprema corte di giustizia e spesso erano di estrazione senatoria i consiglieri della corona. Queste vicende si susseguirono però in un momento di estremo pericolo per l'impero, impedendo di fatto una reazione efficace contro gli invasori musulmani, che nel 642 completarono l'occupazione di Palestina ed Egitto.

Secondo lo storiografo arabo Ibn al-Athir²⁸ numerose razzie, contro territori anatolici dell'impero, sarebbero databili già al 640-641 e proseguirono negli anni 645-646 (venne raggiunta Amorio e furono occupate fortezze della Cilicia e dell'Alta Mesopotamia), 648-649 e 652-653 quando è menzionata una spedizione contro la stessa Costantinopoli²⁹.

Queste conquiste arabe rapidissime, e in aree così vaste possono essere spiegate grazie a due fattori: il primo è costituito dalla debolezza militare dell'impero, anche a causa di crisi interne

²² Niceph. (ed. Mango), 29-30.

²³ Haldon, *Byzantium in the seventh century*, pp. 48-53; Giovanni di Nikiu (ed. Charles), pp.191-200.

²⁴ Niceph. (ed. De Boor), 30.

²⁵ Sebēos (ed. Gugerotti), p.108; Theoph. (ed. De Boor), pp. 341-342;

²⁶ Theoph (ed. De Boor), p.342.

²⁷ Ostrogorsky, *Storia*, p. 101.

²⁸ Brooks, *The Arabs in Asia Minor*, pp. 183-184.

²⁹ Brooks, *The Arabs in Asia Minor*, p.184; Sebēos (ed. Gugerotti), p. 113 ricorda che Mu'āwiya ordinò la costruzione di una forte flotta per recarsi a Costantinopoli, ma fu sconfitto. Questo episodio narrato dal vescovo armeno si riferisce probabilmente alla flotta distrutta dai romei nel 649 sulle coste della Licia. L'imperatore Costante II tuttavia inviò ambasciatori e l'esercito a Damasco per concludere una tregua. Lo stesso Sebēos (pp. 130-132) ricorda una nuova spedizione navale nel tredicesimo anno di regno di Costante II (654-655) e diretta contro Costantinopoli. Nel medesimo anno l'esercito arabo fu annientato dalle truppe imperiali in Anatolia.

e a frequenti tentativi di usurpazione, mentre il secondo era di ordine religioso. Infatti in Siria, Egitto e Palestina vi era una forte comunità monofisita, indipendente e contrapposta alla chiesa caledoniana di Costantinopoli.

I vari tentativi di riconciliazione tra le chiese, proposti da Eraclio e dal patriarca Sergio (monoergismo nel 626-630³⁰ e monotelismo nel 638-639³¹), provocarono invece nuove opposizioni sia da parte monofisita che caledoniana (in primo luogo del patriarca Sofronio di Gerusalemme³²), con ulteriori divisioni tra i cristiani³³. Il dissenso causato da questi provvedimenti si radicò pure in Occidente, fornendo alcuni anni dopo il pretesto per l'esplosione di rivolte guidate dall'esarco d'Africa Gregorio (647) e da quello di Ravenna Olimpio (652)³⁴.

Oltre ad una situazione politico-militare ormai deteriorata, vi fu negli anni 643-644 la ribellione del *comes excubitorum* Valentino³⁵ contro il Senato, al fine di ottenere il comando supremo delle truppe imperiali³⁶. Questo tentativo, nato in seguito alla fuga del generale davanti agli Arabi (che portò alla perdita di ingenti ricchezze), almeno secondo la versione di Dionigi di Tell Mahrè³⁷, fallì miseramente e si concluse con la decapitazione dello stesso Valentino. La carica vacante fu quindi affidata ad un altro militare armeno, Teodoro.

I musulmani, sfruttando la situazione intrapresero alcune campagne militari contro l'Armenia nell'anno 643-644³⁸. Costante II inviò quindi nella regione un altro comandante armeno, anch'egli chiamato Teodoro (cioè Teodoro di Rštuni), come comandante in capo, nonostante l'opposizione di parte della nobiltà armena. L'esercito arabo assediò la fortezza di Hērewan, senza tuttavia riuscire a conquistarla: dopo questo fallimento esso devastò la regione

³⁰ Mansi, X, 586-588;

³¹ Mansi X, 673-674; 677-680.

³² Theoph. (ed. De Boor), p. 330;

³³ Per una buona sintesi sulle questioni religiose è utile la consultazione di Haldon, *Byzantium in seventh century*, pp. 281-317.

³⁴ Cosentino, *Dissidenza*, pp.511-512 nota la condotta ambigua del ceto monastico: da un lato infatti non viene attaccato il potere imperiale mentre dall'altro si incoraggiano i tentativi di usurpazione del trono. Questo atteggiamento non mirava però alla secessione bensì all'ascesa al trono di un sovrano ortodosso, in grado di pacificare la chiesa (poco importava la presenza di monofisiti, che in Siria ed Egitto erano larga parte della popolazione). Il monotelismo fu poi condannato nel 680-681, quando ormai l'imperatore Costantino IV si rese conto di non poter più recuperare le zone orientali, per cui il monotelismo oltre che inutile era ormai un pericolo per la stabilità del governo bizantino;

Kaegi, *Unrest*, pp.157-158.

³⁵ Zacos- Veglery, 1087.

³⁶ Sebēos (ed. Gugerotti), p.109.

³⁷ Caetani, *Annali V*, p. 33.

³⁸ al-Balādhuri (ed. Hitti), pp.305-334; Sebēos (ed. Gugerotti), p.106; Caetani, *Annali V*, pp. 32-34.

espugnando la fortezza di Arcap³⁹, ma il giorno seguente fu impegnato in battaglia ed infine annientato da un contingente guidato dallo stesso comandante armeno.

Nel medesimo anno Teodoro di Rštuni, con l'aiuto di Procopio, si spinse fino alle porte di Hierapolis, sulle rive dell'Eufrate, devastando la regione ormai in mano musulmana. In Siria e Palestina i Saraceni, dopo aver ripreso alcune città siriane ritornate brevemente in mano bizantina, approntarono opere di fortificazione per prevenire ulteriori tentativi di riconquista⁴⁰.

L'offensiva romea però non rimase limitata alla sola zona siriana: una spedizione guidata dallo stratego Manuele portò alla temporanea riconquista di Alessandria (645- 646), grazie all'impiego di una numerosa flotta⁴¹. Il nuovo governatore arabo della Siria, Mu'āwiya, intuì il pericolo costituito dal dominio marittimo di Costantinopoli, richiese più volte l'autorizzazione per la costruzione di una flotta, ma il califfo 'Umar (634-644) la negò sempre; le cose cambiarono con il successore 'Uthmān (644-656), che, all'inizio del suo regno, ordinò al governatore la costruzione di navi militari⁴².

Questa prima squadra navale musulmana - costruita negli arsenali presso Tripoli di Siria - nel 649 attaccò Cipro sottomettendo tutta l'isola. Alla popolazione greca venne concessa una tregua in seguito al pagamento di un forte tributo, con l'obbligo di mantenere la neutralità in caso di conflitto tra il califfato e l'impero⁴³. Dopo questa vittoriosa spedizione la flotta araba continuò le operazioni, ma fu distrutta al largo delle coste della Licia⁴⁴, anche se fu presto rimpiazzata da una nuova squadra navale, menzionata dalle fonti e attiva nell'anno 650 e probabilmente nel 654.⁴⁵

Secondo quanto sostenuto da H. Ahrweiler⁴⁶ a Costantinopoli, almeno in questa prima fase, si temeva molto di più l'avanzata araba via terra che il pericolo di una flotta musulmana, in quanto la marina romea conservava l'egemonia nel Mediterraneo, garantendo la sicurezza

³⁹ Sebēos (ed. Gugerotti), pp.111-112.

⁴⁰ al-Balādhuri (ed. Hitti), p. 196; Caetani, *Annali*, V, p. 32.

⁴¹ Theoph (ed. De Boor), pp.338-339; Pryor - Jeffreys. *The age of the dromon*, p.24; Kennedy, *The Prophet*, p.65.

⁴² Pryor - Jeffreys. *The age of the dromon*, pp.24-25; al-Balādhuri (ed. Hitti), p. 196; Cosentino, *Constans II*, pp.583-584.

⁴³ I termini del trattato di pace sono narrati in al-Balādhuri (ed. Hitti), pp. 235-243; Caetani *Annali*, V pp. 222-231; Theoph. (ed. de Boor), pp. 343-344.

⁴⁴ Sebēos (ed. Gugerotti), p.113.

⁴⁵ Cosentino, *Constans II*, p.585; O'Sullivan, *Sebeo's account*, p. 70;

⁴⁶ Harweiler, *Byzance et la mer*, p.18.

della capitale stessa. Questa supremazia marittima era ancora presente nel 649, anno nel quale i pirati arabi furono annientati lungo le coste della Licia.

In seguito a questo evento Costante II e Mu'āwiya stipularono una tregua triennale, anche se dobbiamo registrare il fatto che l'imperatore richiese l'assenso dell'esercito. Gli Arabi approfittarono della pace per riprendere la loro espansione in Oriente: Sebēos⁴⁷ narra che la sconfitta definitiva dei persiani avvenne nell'undicesimo anno di regno di Costante II e nel ventesimo del persiano Yazkert in seguito alla battaglia svoltasi nella regione di K'ušan, nella terra dei Parti. L'esercito sassanide fu annientato ed il re fuggiasco messo a morte.

Considerando la situazione militare favorevole il califfo non rinnovò la tregua con Bisanzio e intraprese nello stesso anno nuovi raid contro i territori imperiali.

Sebēos, in un passo successivo, riporta un evento non menzionato da altre fonti e datato al dodicesimo anno di regno di Costante II⁴⁸: l'imperatore, per vendicarsi del tradimento di Teodoro di Rštuni, che era passato sotto la sovranità musulmana, invase l'Armenia con 100.000 uomini e si insediò per alcuni giorni nella città di Karin. In seguito alle preghiere del *katholikos* Narsēs congedò molti soldati, senza procedere con la devastazione completa del territorio, limitandosi a marciare fino a Dvin con un'armata di 20.000 soldati, per cercare di isolare militarmente il ribelle. Una parte di questo contingente venne distaccato in Iberia (attuale Georgia), per costringere i signori locali ad accettare nuovamente il protettorato imperiale. Va infine ricordato che la sottomissione degli arconti armeni al califfato aveva una chiara connotazione anti caledoniana: l'impero, fin dal 591, aveva cercato di imporre la fede ortodossa, ottenendo solo rivolte antibizantine. Con la comparsa della minaccia musulmana, inoltre, il governo di Costantinopoli stanziò poche risorse militari per difendere l'Armenia, pretendendo però una unità religiosa di fatto impossibile, spingendo i principi della regione a sottomettersi agli invasori. Gli Arabi infatti garantirono la libertà di culto, in cambio di un tributo, fornendo al tempo stesso garanzie sull'impiego dei contingenti di cavalleria armena, che in base agli accordi non sarebbero mai stati impiegati su altri fronti.

La risposta musulmana a questa aggressiva politica imperiale sul Caucaso non si fece attendere: iniziarono nuove scorrerie che portarono all'occupazione di Cipro, Creta, Cos e Rodi⁴⁹. Per fronteggiare il nuovo pericolo l'imperatore radunò una grande flotta (654), che però subì l'annientamento in Licia presso *Phoinikè*. Questa battaglia navale è ricordata in

⁴⁷ Sebēos (ed. Gugerotti), p.126.

⁴⁸ Sebēos (ed. Gugerotti), pp.126-128.

⁴⁹ Caetani, *Annali*, V, pp. 516-523.

quasi tutte le fonti bizantine⁵⁰, arabe⁵¹ e siriane, ma non vi è traccia di tale episodio in Sebēos.

Le fonti bizantine, che dipendono quasi interamente da Teofane, riportano che l'imperatore si salvò solo con la fuga, e grazie ad un soldato che, dopo aver indossato le vesti imperiali, combatté coraggiosamente fino alla morte. Teofane, e di conseguenza le fonti che dipendono dal suo racconto, attribuisce la sconfitta all'incapacità di Costante II di schierare le navi in ordine di battaglia. Tuttavia è un'accusa inattendibile, soprattutto considerando l'ostilità del monaco nei confronti di questo imperatore⁵².

La disfatta sul mare provocò una grave minaccia alla stessa capitale romea; un attacco diretto, se non un assedio in piena regola, è testimoniato nel codice *Parisinus gr. 2316*⁵³, che ci narra di una devastazione del territorio limitrofo a Costantinopoli, senza tuttavia specificare i preparativi dell'assedio, e in un passo di Sebēos⁵⁴, che descrive la grande flotta radunata da Mu'āwiya. Il racconto del vescovo armeno, almeno per quanto riguarda la consistenza numerica della flotta musulmana, è però inattendibile: sembrano eccessive 300 grandi navi (con 1000 cavalieri ciascuna) e 5.000 imbarcazioni più piccole (con 100 soldati ciascuna). Probabilmente queste cifre, come spesso accade per le fonti antiche, sono gonfiate enormemente, per far risaltare maggiormente l'importanza della vittoria romea. L'esercito di terra nel frattempo, guidato dallo stesso governatore della Siria, si spinse fino a Calcedonia (evento datato durante il tredicesimo anno del regno di Costante), mentre le truppe bizantine, si ritirarono in Costantinopoli per presidiare la città. Questa grande flotta musulmana era partita da Alessandria per giungere quindi nei pressi della capitale romea, ma fu distrutta da

⁵⁰ Theoph. (ed. De Boor) pp. 345-346; Const. Porph. *Excerpta de insidiis*, pp.185-186; Georg. Mon. (ed. De Boor), pp. 716-717; Zonaras,(ed. Buttner-Wobst), III pp.218-219; Mich. Sir. (ed. Chabot) II, 446; Zuckerman, *Studies in the dark centuries*, pp. 114-117.

⁵¹ Caetani, *Annali*, V, pp.92-103.

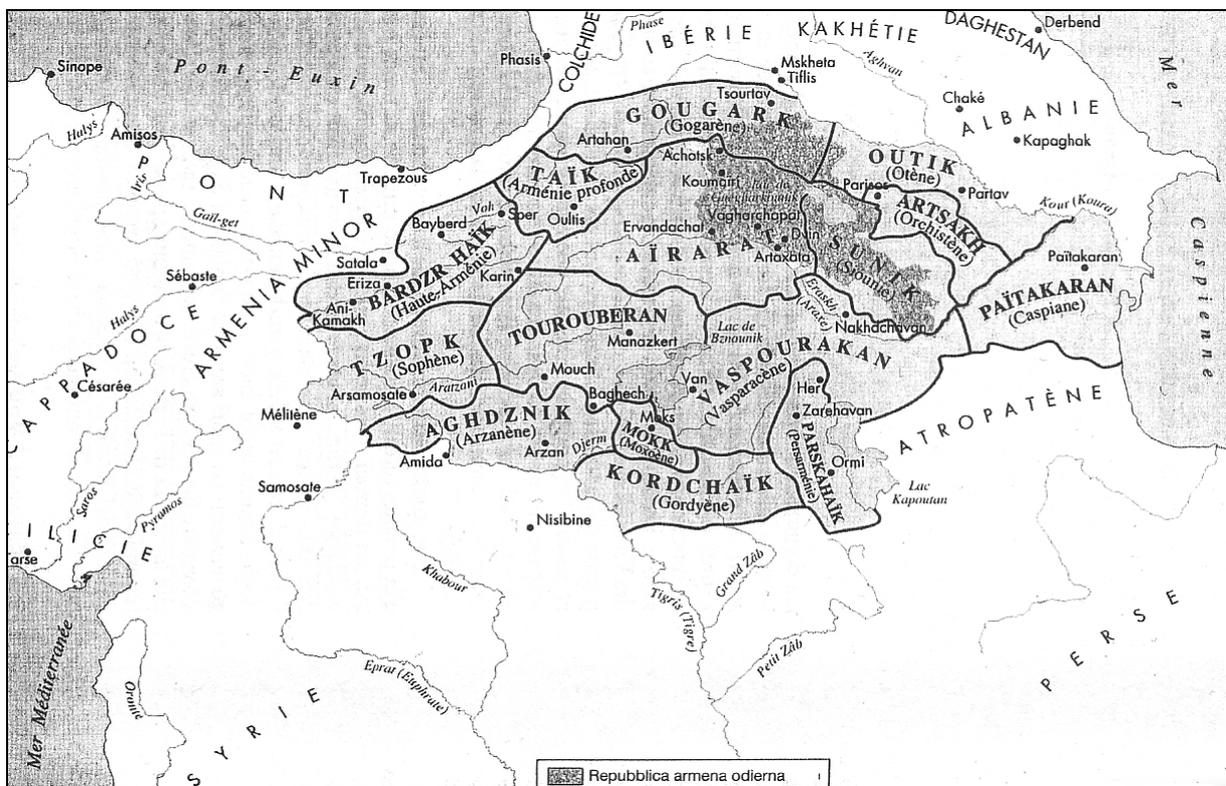
⁵² Cosentino, *Constans II*, pp. 587-588.

⁵³ Cosentino, *Assedio arabo*, pp. 91-97 = *Catalogus codicorum astrologorum Graecorum Codicum Parisinorum partem tertiam descripsit* P. Boudreaux, VIII/3. Bruxellis 1912, pp. 32-43. "... Ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις Κῶνστα βασιλέως Κωνσταντινουπόλεως, ἐγγόνου δὲ Ἡρακλείου, Μοαβίας ὁ τῶν Ἀράβων ἀρχηγὸς μετὰ δυνάμεως πλείστης ἐξελθὼν κατήλθε μέχρι καὶ τῆς Ῥόδου τὴν γῆν τῶν Ῥωμαίων ληΐζων, ὡς καὶ ταύτην κατέστρεψε καὶ πᾶσαν τὴν παραλίαν ταύτης ἐλεηλάτησε. ὁ δὲ βασιλεὺς ταῦτα ἀκούσας καὶ λαὸν συναθροίσας ἤλθεν εἰς Φοίνικα, ὡς τούτῳ τῷ Μοαβία ἀντιπαρατάξασθαι καὶ πόλεμον συνάψαι. ἡττῶνται Ῥωμαῖοι, ὁ δὲ αὐτὸς Κῶνστας μόλις διασωθεὶς ὑπέστρεψεν ἐν τῇ πόλει μετ' αἰσχύνης. ὁ δὲ Μοαβίας ἐπαρθεὶς τῇ νίκῃ ἐπόρθησεν κατεδαφίσας τὴν περίχωρον μέχρι καὶ αὐτῆς τῆς Κωνσταντινουπόλεως, ὡς καὶ τὴν βίβλον ταύτην ἐντυχὼν καὶ τὰ γεγραμμένα θαυμάσας, δοὺς τοῖς Ἀραβῶν μετέφρασεν τῇ ἰδίᾳ διαλέκτῳ, μείναςαν ἐν τούτοις μέχρι καὶ τὴν σήμερον. ..."

⁵⁴ Sebēos (ed. Gugerotti), pp.130-132.

una tempesta quando si trovava a soli due stadi dalle mura. Con la distruzione delle navi tramontava la possibilità di sottomettere Costantinopoli; l'esercito arabo, privo di rifornimenti e appoggio logistico, fu costretto a ritirarsi, ma venne intercettato in Anatolia dalle truppe imperiali. Dopo una dura battaglia i musulmani vennero sconfitti e fuggirono in Armenia, presso la roccaforte di Dvin.

Nell'inverno del medesimo anno (cioè il 655) i musulmani per vendicarsi intrapresero spedizioni in tutto il territorio armeno, lasciando sguarnita la loro base, che venne prontamente riconquistata dalle truppe imperiali.



Carta tratta da G. Dédéyan, *Storia degli Armeni*, p. 150.

Lo stesso esercito bizantino fu però sorpreso sulla via del ritorno e venne sbaragliato: lo stratego Mariano nel 655 si ritirò in Iberia consentendo ai nemici di conquistare la città di Karin e di prendere come ostaggi i figli di numerosi principi locali⁵⁵.

L'anno successivo gli arconti armeni si sottomisero nuovamente a Costante II. Allora il

⁵⁵ Sebēos (ed. Gugerotti), p.134.

califfo per vendetta fece giustiziare gli ostaggi (1775 persone), ma la ribellione antiaraba era ormai inarrestabile. Nel medesimo anno, dopo la morte del califfo si aprì una fase di grave instabilità interna, che portò ad una lunga e sanguinosa guerra civile che ebbe termine solamente nel 661, con l'ascesa al trono dell'ex governatore della Siria Mu'āwiya ⁵⁶, che inaugurò il dominio della dinastia omayyade (661-750).

⁵⁶ Sebēos (ed. Gugerotti), pp.136-137.

3- L'assedio di Costantinopoli negli anni 674-678⁵⁷

Agli inizi dell'anno 663, dopo un periodo di relativa tranquillità alle frontiere, sono attestate nuove spedizioni musulmane contro l'impero, con la presenza di truppe arabe che svernavano in territorio romeo⁵⁸.

Il nuovo califfo Mu'āwīya intensificò le operazioni di saccheggio delle isole procedendo con l'occupazione di Cipro, Rodi, Cos e Chios. Le fonti romano orientali – Teofane e il patriarca Niceforo – non riportano alcun preparativo bizantino per la difesa della capitale; siamo però a conoscenza di una ricostruzione e rafforzamento delle mura a seguito all'assedio avaro del 626. Dopo questa data infatti venne edificata, per volontà di Eraclio, una cortina nel quartiere delle Blacherne⁵⁹, a protezione del santuario della Vergine.

Solo un'epigrafe mutila, rinvenuta presso la torre meridionale della porta di *Rhegium*⁶⁰, ricorda il rifacimento delle fortificazioni ad opera di un imperatore chiamato Costantino (identificato con Costantino IV da Grégoire⁶¹). Il testo recita:

+ NIKA H TYXH
ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΤΟΥ ΘΕΟ
ΦΥΛΑΚΤΟΥ ΗΜΩΝ ΔΕΣΠΟΤΟΥ
+ +

⁵⁷ Niceph. (ed. Mango) 34 e Theoph. (de Boor), 354 riportano la durata delle operazioni arabe per sette anni ininterrotti, quindi dal 671 al 678.

⁵⁸ Brooks, *The Arabs*, pp.184-189;

⁵⁹ Tsangadas, *The fortifications*, pp.22-32, 110; Janin, *Constantinople* pp.265-268, 303-304; *Chron.Pasch.* I, 726; Theoph.(ed. de Boor) pp. 568,592. Un passo precedente del *Chron.Pasch.* (I, 724) riporta però la presenza delle mura già durante l'assedio del 626. “ Ἐξῆλθαν δὲ καὶ οἱ Ἀρμένιοι τὸ τεῖχος Βλαχερνῶν, καὶ ἔβαλαν πῦρ εἰς τὸν Ἐμβολὸν τὸν παρεκεῖ τοῦ ἁγίου Νικολάου ”.

⁶⁰ Janin, *Constantinople* pp.259-261.

⁶¹ CIG IV, 8789; Van Millingen, *Byzantine Constantinople*, pp.79-80; Grégoire, *Notules épigraphiques*, pp.165-166; Janin, *Constantinople* p.261 si limita invece a riportare il testo dell'iscrizione senza cercare di attribuirlo ad un sovrano.

Come notato da Van Millingen questa iscrizione si può confrontare con un altro testo epigrafico⁶², sempre conservato nelle mura teodosiane:

NIKA H TYXH KΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ
ΜΕΓΑΛΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩC ΤΟΥ ΚΥΚΤΑΤΙΚΟΥ ΝΙΚΗΤΟΥ ΚΑΙ
ΒΕΝΕΤΩΝ ΕΥΝΩΟΥΝΤΩΝ

L'ipotesi di datazione avanzata da Gregoire fa risalire queste testimonianze all'età di Costantino IV, che salì al trono come coimperatore nell'anno 654, per poi governare a Costantinopoli durante la spedizione italiana di Costante II (662-668).

A seguito dell'assassinio del padre a Siracusa venne proclamato imperatore e, dopo aver stroncato la ribellione delle truppe siciliane, rimase saldamente al governo dell'impero fino alla morte, avvenuta nell'anno 685.

Secondo le ipotesi avanzate da Grégoire, le probabili datazioni di questo testo sarebbero da collocare tra gli anni 667-668 o 682-683. Tuttavia la dicitura “μέγας βασιλεύς”⁶³ non consente di sostenere quest'ultima proposta. Più prudentialmente, si può dire che l'iscrizione appartiene all'età di Costante II o di Costantino IV, senza che sia possibile proporre una cronologia più precisa. In seguito alla morte di Costante II, approfittando della ribellione di Mezezio in Sicilia, nel 668-669 un esercito arabo molto numeroso, al comando del figlio del califfo, Yazid, si spinse fino alle coste della Bitinia conquistando Calcedonia; nel 670-671 una potente flotta musulmana penetrò nell'Egeo per spingersi poi verso Cizico, nelle vicinanze di Costantinopoli⁶⁴.

Molto probabilmente tale squadra navale, comandata da Phadalar, iniziò la ricognizione nei dintorni della capitale romea per favorire poi lo sbarco della grande flotta di Chaleb. Questo si può dedurre da un passo di Teofane⁶⁵ che ci riporta la presenza di Phadalar nelle acque antistanti Costantinopoli fino all'arrivo dei rinforzi. Quest'ultimo poi si ritirò a Creta nell'inverno tra 674-675.

⁶² CIG. IV 8788.

⁶³ Rösch, *Onoma basileias*.

⁶⁴ Theoph, (ed. De Boor), p.353 Niceph. (ed. Mango), 34.

⁶⁵ Theoph, (ed. De Boor), p.354.

Nel 673 una seconda flotta musulmana si impadronì di Smirne, mentre una terza procedeva ad occupare la costa della Licia e Cilicia⁶⁶. Nel frattempo, l'imperatore Costantino IV aveva ordinato la costruzione di una nuova flotta, composta da biremi e veloci dromoni equipaggiati con dei sifoni⁶⁷. Queste navi incendiarie, dotate di un armamento sperimentale, vennero ormeggiate nel porto di *Caesarius*, nella zona meridionale della città⁶⁸, mentre la parte restante della marina venne ormeggiata in altri porti ed adibita ad altre incombenze. Il diverso posizionamento dei vascelli poteva avere quindi una ragione pratica: evitare che un eventuale incendio o sabotaggio provocasse l'annientamento della flotta imperiale.

Nel mese di aprile dell'anno seguente (674) l'armata araba che aveva occupato Smirne, sotto il comando di Mohammed, e quella posta agli ordini di Kais, si ricongiunsero alla squadra comandata da Chaleb.

Quindi Teofane⁶⁹ menziona, contrariamente a Niceforo⁷⁰, oltre a *Chaleb* altri due ammiragli. Le fonti arabe sono molto imprecise al riguardo, per cui non è possibile ottenere maggiori informazioni sullo stato maggiore musulmano.

L'armata nemica riuscì ad oltrepassare l'Ellesponto senza incontrare opposizione. Questo si può spiegare in parte con la menzionata conquista araba di Cizico ad opera dell'ammiraglio *Phadals* (impresa che potrebbe risalire già all'anno 671)⁷¹, che aveva procurato agli invasori una formidabile base di appoggio logistico e la possibilità di continuare le razzie in territorio imperiale. Nei primi giorni di aprile la flotta araba gettò le ancore nel tratto di mare antistante *Hebdomon*⁷², un sobborgo di Costantinopoli. Dal mese di aprile a settembre del medesimo anno (674) i musulmani rimasero nei pressi della Porta Aurea, ed in questo arco temporale si verificarono numerosi combattimenti tra la flotta romea e quella nemica. Su questi scontri sia Teofane che Niceforo sono concordi: entrambi specificano la durata (dall'alba al tramonto) ed il luogo di svolgimento, ovvero nel tratto di mare tra *Brachialion* e la Porta Aurea.

⁶⁶ Theoph. (ed. De Boor), pp.353-356; Niceph. (ed. Mango), 34; Brooks, *The Arabs*, pp.187-189;

⁶⁷ Theoph. (ed. De Boor), p.353, 354 ; Niceph. (ed. Mango), 34 riporta solo la costruzione di una grande flotta, senza specificare la tipologia di navi.

⁶⁸ Janin, *Constantinople*, pp. 220-221.

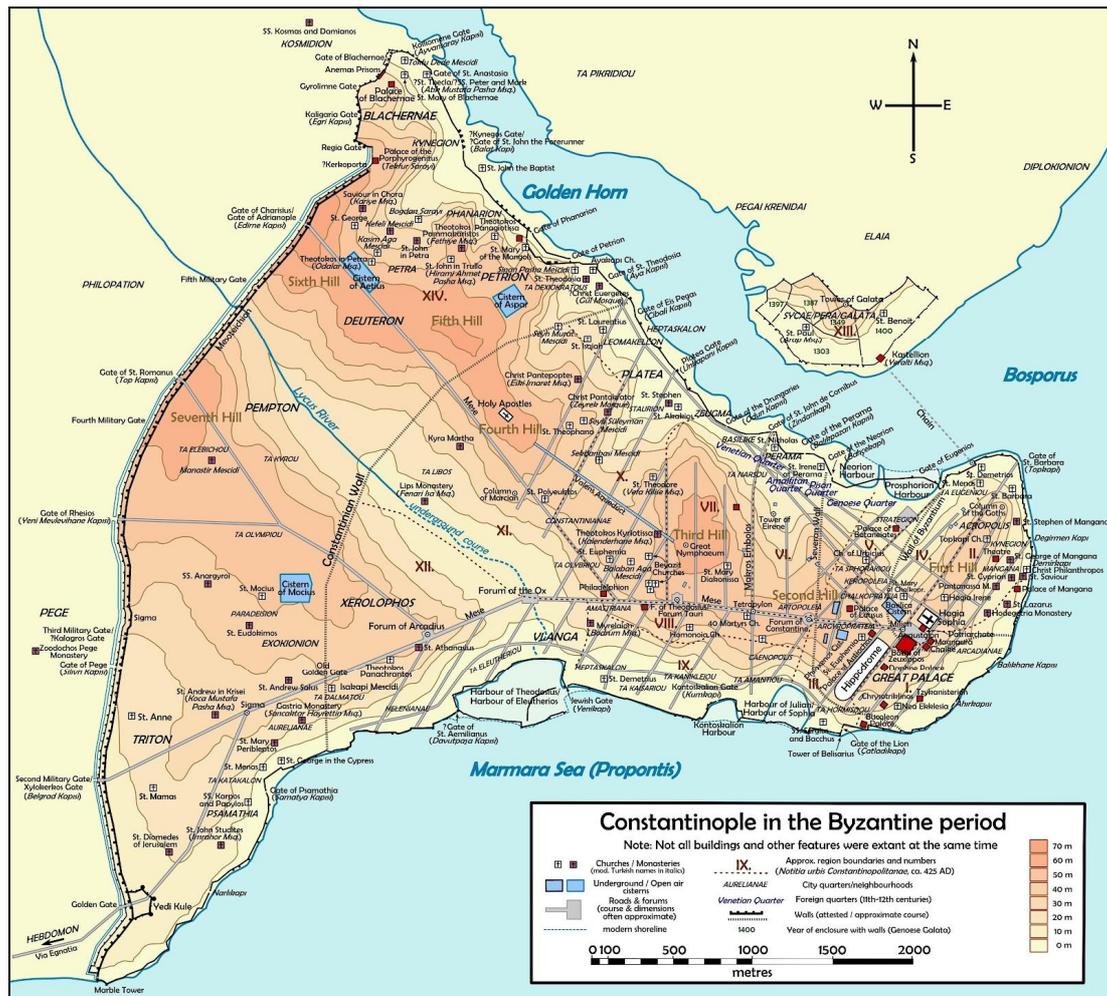
⁶⁹ Theoph. (ed. De Boor), p.353

⁷⁰ Niceph.(ed. Mango), 34.

⁷¹ Brooks, *The Arabs*, p.187.

⁷² Niceph. (ed. Mango), 34; Theoph. (ed. De Boor), p.353; Janin, *Constantinople byzantine*, pp.408-411 e piante VIII e IX mostrano che la scelta di Hebdomon era ideale in quanto garantiva la possibilità di realizzare accampamento in posizione ideale, con la fortezza di Cyclobion ormai in mano musulmana; su Hebdomon è utile consultare anche Van Millingen, *Byzantine Constantinople*, pp. 316-340.

Se la flotta romea ingaggiava battaglia in questa zona probabilmente godeva di alcuni vantaggi strategici: innanzi tutto dobbiamo considerare che i dromoni (dotati di sifoni) erano ormeggiati nel porto di *Caesarius* e potevano quindi contare sui favorevoli venti settentrionali. Le altre imbarcazioni probabilmente stazionavano presso il porto di *Neorion*, e quindi anch'esse in posizione favorevole.



Nel mese di settembre i musulmani furono costretti a ritirarsi a Cizico⁷³, sia per una questione di rifornimenti sia a causa della supremazia della flotta imperiale, dotata di nuovi armamenti. Cizico era comunque una base ideale in quanto dotata di due porti naturali e ben difendibili in caso di controffensiva bizantina, oltre ad essere una penisola molto fertile.

⁷³ Niceph. (ed. Mango), 34; Theoph. (ed. De Boor), p.354; Zonaras (ed. Buttner -Wobst), III, pp.223-224.

Secondo le nostre fonti ad ogni primavera, tra 674 - 678, la flotta araba ricompariva davanti alle mura di Costantinopoli per ingaggiare combattimenti marittimi; queste spedizioni erano supportate da contemporanee incursioni in Asia Minore, come testimoniato da un passo di Teofane che ricorda l'annientamento di un esercito musulmano di 30.000 uomini ad opera degli strateghi Floro, Petronas e Cipriano⁷⁴. Tuttavia, la cronologia di questi eventi non è ben chiara, in quanto Teofane li riferisce genericamente all'anno 6165, corrispondente all' A.D. 673-674.

Oltre a menzionare questa vittoria, sia Teofane che Zonara riportano che la marina imperiale, grazie all'arma perfezionata dal siriano Callinico di Heliopolis, e menzionata nelle fonti come "fuoco liquido", fu in grado di annientare le navi di *Chaleb*⁷⁵.

In Niceforo patriarca non si menziona né il fuoco liquido né Callinico; si dice più semplicemente, che la completa distruzione della flotta araba, dopo sette anni di infruttuose spedizioni contro Costantinopoli, avvenne nel corso di una tempesta scoppiata durante il viaggio di ritorno, presso *Syllaion* (in Pamfilia)⁷⁶.

Secondo la versione di Zonara⁷⁷ invece essa, dopo essere stata decimata dalla tempesta presso *Syllaion*, fu annientata dall'offensiva guidata dallo stratego dei *Kibyrraiotai*. Questa informazione non corrisponde però allo stato di conoscenze sulla data di creazione di questo *thema* marittimo. I sigilli a noi pervenuti riguardo ad esso sono infatti databili ai secoli VIII-XI⁷⁸, mentre le fonti letterarie spesso confondono le cariche militari tra loro, e quindi sarebbe più corretto parlare di vittoria navale romea, riportata però dalla formazione dei *karabisianoï* (attestata alla fine del secolo VII-e agli inizi dell'VIII⁷⁹).

Dopo questa disfatta il califfo Mu'āwiya si decise ad inviare ambasciatori per concludere la pace con l'impero. Su questo punto, però, le nostre fonti non sono tutte concordi: secondo Niceforo fu solamente l'annientamento della flotta a indurre il califfo alla pace, mentre secondo Teofane la causa principale sarebbe stata una ribellione dei Mardaiti nelle zone

⁷⁴ Theoph, (ed. De Boor), p.354; episodio riportato anche in Mich. Sir. (ed. Chabot) II, 455. Inespugnabile è invece l'assenza in Niceforo patriarca.

⁷⁵ Theoph, (ed. De Boor), p.354; Zonaras (ed. Buttner-Wobst) III, 224.

⁷⁶ Niceph. (ed. Mango), 34. Theoph, (ed. De Boor), p.354.

⁷⁷ Zonaras (ed. Buttner-Wobst) III, 224.

⁷⁸ Nesbitt-Oikonomides, *Catalogue II*, pp.151-163.

⁷⁹ Nesbitt-Oikonomides, *Catalogue II*, p.150.

montane di Libano, Siria e Palestina⁸⁰: entrambi narrano che il trattato venne stipulato in territorio siriano da Mu‘āwiya e dal patrizio Giovanni Pitzigaudios. I termini per la tregua trentennale erano il pagamento annuo di 3.000 nomismata, il rilascio di 50 prigionieri romei e l’invio di 50 cavalli ogni anno⁸¹. Quando la notizia dell’ accordo raggiunse l’Occidente il capo degli Avari spedì messi a Costantinopoli per offrire doni all’imperatore e concludere la pace, così come i capi delle nazioni dell’Occidente.

Passando ora ad alcune considerazioni, notiamo che nelle nostre fonti non vi è nessun accenno al ruolo giocato dalle fortificazioni di Costantinopoli durante tutto il conflitto, né la menzione di attacchi dell’esercito arabo contro le mura. Questo silenzio si può spiegare parzialmente con l’utilizzo del fuoco greco (non menzionato però dal patriarca Niceforo), che fu una innovazione tecnologica fondamentale e che consentì alla flotta imperiale di ottenere la supremazia sul mare, impedendo di fatto un attacco diretto contro le mura della capitale.

È doveroso ricordare che gli Arabi rimanevano comunque dei nemici formidabili, capaci di impadronirsi delle opere di difesa del suburbio di Costantinopoli: è il caso di *Cyclobion* che era una roccaforte costiera menzionata già da Procopio⁸² e presente poi in Teofane, che la definisce come “*castrum rotundum*”⁸³; tale fortezza distava un miglio e mezzo dalla Porta Aurea ed era molto vicina al quartiere suburbano di *Hebdomon* (area di acquartieramento militare ad alto valore simbolico, giacché in essa avveniva la proclamazione degli imperatori, come ad esempio Phocas⁸⁴, o dove venivano ammassate le truppe imperiali prima della partenza per una campagna militare⁸⁵), dove erano presenti una strutture portuali in grado di ospitare una numerosa flotta. Il sito era inoltre provvisto di risorse idriche.

Le nostre fonti non sono esaustive nemmeno per quanto riguarda le fasi invernali dell’assedio. Sappiamo solo che la marina musulmana si ritirava temporaneamente a Cizico, per poi ritornare in primavera e tuttavia non sono menzionati né preparativi bizantini per la difesa né

⁸⁰ Riguardo a questa affermazione è lecito chiedersi se la flotta musulmana fosse stata annientata, o se la stessa avesse riportato perdite non troppo significative. Le condizioni del trattato non erano molto onerose per gli sconfitti, quindi è difficile pensare ad un annientamento delle armate musulmane.

⁸¹ Niceph. (ed. Mango), 34. Theoph. (ed. De Boor), pp.355-356; Dölger, *Reg.*, 239.

⁸² Procopius *De aed.* IV, 8, 4 (ed. Haury), pp. 133 -136.

⁸³ Theoph. (ed. De Boor), p.448.

⁸⁴ Theoph. (ed. De Boor), p.289 ; Chron. Pasch. (ed. Dindorf), p. 693; riportano che Phocas fu proclamato imperatore a Costantinopoli nel campo del tribunale dell’Hebdomon, attraverso imposizione del *maniàkion* (collare) e sollevazione sullo scudo, precedenti le ovazioni.

⁸⁵ *Chron. Paschale* (ed. Dindorf) pp.556, 562.

alcuna sortita per la riconquista di *Cylobion*. È ragionevole ipotizzare la presenza di una forte guarnigione musulmana a presidio di questa fortezza.

Inoltre tutte queste operazioni preliminari per organizzare un attacco via terra e via mare sono compatibili con una diretta conoscenza topografica del luogo e delle difese di Costantinopoli: dopo il fallimento del 654-655 i musulmani cercarono di pianificare meglio i loro tentativi di conquista, ma la loro organizzazione non bastò ad assicurare loro la vittoria.

4- Avvenimenti tra l'anno 678 e l'ultimo assedio arabo di Costantinopoli (717-718).

Dopo la schiacciante vittoria romea del 678 gli Arabi furono costretti a chiedere la pace, impegnandosi a versare un tributo all'impero. Sia Teofane che il patriarca Niceforo ricordano un periodo di tranquillità indisturbata in Oriente come in Occidente⁸⁶, mentre nel califfato esplose una profonda crisi politica in seguito alla morte del califfo Mu'āwiya, avvenuta il 6 ottobre 680⁸⁷.

Costantino IV, approfittando della situazione militare particolarmente favorevole, intraprese una campagna militare nei Balcani per imporre la propria sovranità in territori che erano perduti all'impero da oltre mezzo secolo. Nel 680 iniziò una spedizione contro i Bulgari, nella quale fu impegnata anche la flotta imperiale. Essa navigò nel Mar Nero e approdò a nord della foce del Danubio per aspettare la cavalleria (che nel frattempo stava avanzando lentamente lungo la costa). Il terreno paludoso però favorì i nemici, che riuscivano sempre ad evitare lo scontro campale; gli imperiali furono infine battuti e costretti a ritirarsi in modo precipitoso.

I Bulgari occuparono il distretto di Varna⁸⁸ costringendo Costantino IV a pagare un tributo umiliante⁸⁹ e a riconoscere la formazione di uno stato indipendente in territorio romeo. Non dobbiamo però sopravvalutare questo fatto, in quanto il territorio effettivamente "concesso" ai Bulgari era ormai da tempo sottoposto al dominio slavo. Il conflitto comunque proseguì anche nell'anno 681⁹⁰.

In questo contesto militare deve essere inserita la creazione del *thema* di Tracia⁹¹. Costantino IV, inoltre, prendendo atto dell'impossibilità di recuperare le province del vicino oriente, cadute in mano musulmana, convocò a Costantinopoli un concilio ecclesiastico che portò alla condanna definitiva del monotelismo (7 novembre 680- 16 settembre 681⁹²).

Poco dopo la sua conclusione, Costantino volle privare i fratelli del regno, suscitando l'opposizione del senato. Teofane ricorda inoltre un certo disagio da parte delle truppe

⁸⁶ Niceph. (ed. Mango), 34; Theoph. (ed. De Boor), p.356.

⁸⁷ Brooks, *The Arabs*, p.189.

⁸⁸ Niceph. (ed. Mango), 36. Theoph. (ed. De Boor), p.359.

⁸⁹ Niceph. (ed. Mango), 36. Theoph. (ed. De Boor), p.359

⁹⁰ Mansi XI,617.

⁹¹ Const. Porph. *De them.* (ed. Pertusi), pp. 84-86.

⁹² *Concilium Constantinopolitanum tertium* I-II (ed. Riedinger) = Mansi XI, 189-1024.

anatoliche⁹³. Nonostante ciò Costantino fece mutilare i suoi fratelli alla fine dell'anno 681. Questo fatto si può interpretare con la volontà di rafforzamento del suo potere, infatti solo in un secondo momento (18 febbraio 685) Costantino proclamò coimperatore il figlio Giustiniano II. Costantino IV morì nel settembre del medesimo anno, lasciando il trono al giovane Giustiniano, che aveva solo sedici anni.

In Oriente la situazione militare era rimasta stabile, soprattutto grazie alla guerra civile che imperversava nei domini arabi dopo la morte di Mu'āwiya, e che si era conclusa solo nel 685, con l'ascesa al trono di 'Abd al-Malik ibn Marwān.

Il nuovo califfò ritenne opportuno rinnovare la pace con l'impero, con l'aumento del tributo annuale e la concessione di metà delle imposte di Cipro, dell'Armenia e dell'Iberia⁹⁴. Questa situazione permise al nuovo imperatore di concentrare la propria attenzione sui Balcani: già negli anni 688-689 sono attestate spedizioni militari romee per sottomettere Bulgari e Slavi⁹⁵, che portarono alla sottomissione di numerose tribù stanziati nella zona intorno a *Thessalonikē*. Esse furono in seguito deportate da Giustiniano II in Asia Minore, per consentire il ripopolamento della regione, devastata dalle razzie arabe dei decenni precedenti, ottenendo inoltre un grande serbatoio di reclutamento⁹⁶. Questa politica di ripopolamento venne adottata anche per i Ciprioti, che furono stanziati a Cizico.

Tale misura però portò ad un nuovo scontro con il califfato negli anni 691-692: le armate imperiali furono sconfitte duramente in Armenia presso Sebastopoli, a causa della diserzione di contingenti slavi, appena insediati nell'impero. Secondo Teofane l'imperatore per vendicarsi avrebbe fatto assassinare tutti gli slavi della Bitinia⁹⁷.

Le varie deportazioni si inseriscono in un quadro di rafforzamento dello Stato, ma provocavano gravi disagi a coloro che le subivano. A questo si deve aggiungere lo spietato fiscalismo di Giustiniano, che portò nel 695 allo scoppio di una rivolta contro il sovrano, guidata dallo stratego del nuovo *thema* dell'Ellade, Leonzio⁹⁸, a seguito della quale lo stesso Giustiniano II venne depresso. L'imperatore subì il taglio del naso e l'esilio a Cherson, in Crimea.

⁹³ Theoph. (ed. De Boor), p.352.

⁹⁴ Dolger, *Reg.* 257.

⁹⁵ Theoph. (ed. De Boor), p.364; Niceph. (ed. Mango), 38.

⁹⁶ Theoph. (ed. De Boor), p.366.

⁹⁷ Theoph. (ed. De Boor), p.366: tale affermazione è però priva di fondamento in quanto comunità slave erano presenti in quell'area ancora nel secolo X.

⁹⁸ Georg. Mon. (ed. De Boor), p. 731; Theoph. (ed. De Boor), p. 369; Niceph. (ed. Mango), 40.

L'usurpatore fu però costretto a fronteggiare ben presto l'attacco arabo contro l'esarcato d'Africa. Nel 697 Cartagine cadde in mano agli invasori, ma fu prontamente riconquistata dalla flotta romea, che però subì una decisiva sconfitta l'anno successivo. Di ritorno dall'Africa i contendenti sconfitti fecero sosta a Creta, dove proclamarono imperatore il *droungarios* dei *Kybirraiotai* Apsimaro, che salì al trono con il nome di Tiberio II (698-705). Leonzio venne detronizzato, mutilato e relegato in monastero⁹⁹.

Il nuovo imperatore si mostrò ancor più debole del predecessore, rinunciando a qualsiasi tentativo di riconquistare l'Africa. Giustiniano II, nel frattempo, era fuggito da Cherson ed era stato accolto dal Khan dei Cazari, che gli aveva dato in sposa la sorella, la quale assunse il nome cristiano di Teodora. Allarmato, l'imperatore Tiberio inviò un'ambasceria per chiedere l'extradizione di Giustiniano, ma questi riuscì a fuggire presso il khan dei Bulgari Tervel.

Nel settembre dell'anno 705 lo stesso Giustiniano comparve con un numeroso esercito bulgaro-slavo davanti alle mura di Costantinopoli, nei pressi del quartiere delle Blacherne: inizialmente fu deriso dai suoi nemici, ma dopo alcuni giorni egli stesso riuscì a penetrare in città con alcuni soldati e a riconquistare il potere¹⁰⁰.

Giustiniano II concesse a Tervel il titolo (onorifico) di *caesar* in cambio dell'aiuto ricevuto; come secondo atto, dopo aver recuperato il trono, fece giustiziare sia Leonzio che Tiberio II.

Durante la seconda fase di regno Giustiniano II (705-711) non si curò dei nemici esterni dell'impero ma volle punire coloro che si erano ribellati contro la sua autorità. Ravenna fu saccheggiata da una flotta imperiale (709), ma si ribellò nuovamente nel 711, sconfiggendo l'ennesima spedizione punitiva del sovrano¹⁰¹. L'imperatore non prese alcun provvedimento contro l'avanzata araba in Asia Minore, che portò al saccheggio di Tiana (in Cappadocia) e della Cilicia; ma, secondo alcune fonti ruppe pure il trattato con i Bulgari, attaccando i loro territori¹⁰².

Nell'anno 710 egli inviò una flotta contro Cherson, al comando di Filippico Bardanes, che tuttavia non riuscì ad espugnare la città e si ribellò¹⁰³. Giustiniano inviò quindi una seconda squadra navale, al comando del patrizio Mauro, che riuscì a recuperare il controllo della situazione, salvo poi accordarsi con l'usurpatore Filippico Bardanes.

⁹⁹ Theoph. (ed. De Boor), p. 370; Niceph. (ed. Mango), 41.

¹⁰⁰ Niceph. (ed. Mango), 42.; Theoph. (ed. De Boor), p. 374; Agnellus, *Liber Pontificalis* (ed. Deliyannis), p. 313.

¹⁰¹ Agnellus, *Liber Pontificalis* (ed. Deliyannis), pp. 312-321.

¹⁰² Niceph. (ed. Mango), 43 ; Theoph. (ed. De Boor), p. 376. Questa notizia è a mio avviso inattendibile, come pare essere confermato dai soldati inviati da Tervel in aiuto a Giustiniano nell'anno 711.

¹⁰³ Niceph. (ed. Mango), 45.

L'imperatore, ormai isolato politicamente e militarmente, si vide costretto ad invocare l'aiuto di Tervel, il quale fornì un contingente di 3000 uomini, con i quali si accampò presso Damatrys.

La flotta ribelle però riuscì ad occupare Costantinopoli e Bardanes si fece incoronare: Giustiniano II fu raggiunto dai suoi nemici ed ucciso da uno dei suoi ufficiali. Tervel, per vendicare la morte del suo vecchio alleato, si spinse fin sotto le mura di Costantinopoli devastando la Tracia; questo indica l'estrema debolezza dell'apparato militare nei Balcani.

Filippico inoltre si scontrò con il clero condannando le deliberazioni del VI concilio ecumenico e dichiarando il monotelismo professione ortodossa. Anche a Roma il nuovo sovrano trovò una forte opposizione, in quanto le sue effigi non furono accolte dal pontefice, che si rifiutò inoltre di far coniare monete con la sua immagine. Contemporaneamente gli Arabi iniziarono nuove incursioni in Anatolia, favorite dal trasferimento delle truppe del *thema* Opsikion nei Balcani per fronteggiare i Bulgari. Il 3 giugno dell'anno 713 però Bardanes fu deposto ed accecato dalle truppe.

Al suo posto fu scelto un civile, il *protoasekretis*¹⁰⁴ Artemio, che salì al trono con il nome di Anastasio II: il primo atto del nuovo sovrano fu la revoca del monotelismo ed il riconoscimento della validità del VI concilio ecumenico.

Anastasio dovette nuovamente far fronte al pericolo arabo. Informato dei preparativi per un grande attacco contro la capitale, fece immagazzinare grossi quantitativi di rifornimenti alimentari, oltre a rafforzare la flotta e a porre come comandanti delle armate dei valenti militari, tra cui il futuro Leone III, che venne nominato stratego del *thema* degli Anatolici¹⁰⁵. Nel febbraio 715 Sulayman ben Abd Al-Malik successe al fratello sul trono di Damasco.

Il califfo neoletto decise di intraprendere una nuova spedizione contro Bisanzio, spinto da una profezia che annunciava la conquista della città da parte di colui che aveva il nome di un profeta (Sulayman era la trascrizione araba di Salomone)¹⁰⁶. Anastasio II, informato del fatto che ad Alessandria si stava radunando una grande squadra navale¹⁰⁷, decise quindi di inviare una flotta a Rodi per attaccare preventivamente il califfato. I soldati del *thema* Opsikion però

¹⁰⁴ ODB 1742: era a capo della cancelleria imperiale, e come tale godeva di un'enorme influenza. Il compito principale era la produzione di crisobolli, che venivano poi emanati dall'imperatore. Carica attestata dall' VIII al XIV secolo, anche se i sigilli a noi giunti risalgono al IX.

¹⁰⁵ Niceph. (ed. Mango), 49;

¹⁰⁶ Guiland, *L'expédition*, p. 110; Brooks, *The campaign of 717-718*, pp. 20-21.

¹⁰⁷ Mich. Syr. (ed. Chabot), II, 484. Ci fornisce un dato numerico impressionante ed inverosimile: cinquemila navi. Questa fonte però non riporta, contrariamente a Niceph. (ed. Mango), 50, il luogo da cui era partita la flotta musulmana.

non appena giunti sull'isola si ammutinarono, proclamando imperatore un esattore delle tasse di nome Teodosio (III)¹⁰⁸.

Anastasio si recò a Nicea, che però era la principale città del thema di Opsikion (e quindi, almeno in teoria, dovevano esservi stanziati parte dei reggimenti che si erano ammutinati).

I ribelli si erano nel frattempo accampati a Chrysopolis, ed ogni giorno per sei mesi minacciarono la capitale; riuscirono finalmente a penetrare a Costantinopoli solo dopo l'uscita della flotta di Anastasio II dal porto di Neorion¹⁰⁹.

Quest'ultimo venne infine detronizzato ed esiliato in monastero a Tessalonica. L'inettitudine del nuovo imperatore però provocò uno stato di crescente debolezza per i territori romei.

Va anche considerato a questo proposito, il problema della ribellione di Leone, lo stratego degli Anatolici. Egli, in quanto fedele al deposto sovrano, cercò di esercitare pressioni sui dignitari della corte, per cercare di convincere Teodosio ad abdicare¹¹⁰.

Gli Arabi nel frattempo (estate del 715) avevano reclutato una numerosa armata, di circa 200.000 uomini e 5.000 navi¹¹¹; il punto di raccolta di questo sterminato esercito era situato nei pressi di Aleppo¹¹², ed il suo comando fu affidato al fratello del califfo, Maslama ibn 'Abd al-Malik, coordinato da altri generali.

Teofane¹¹³ ricorda i nomi dei tre comandanti: 'Umar (alla testa della flotta operante in Cilicia), Sulayman e Baccharos. Il patriarca Niceforo invece non riporta alcuna informazione al riguardo, mentre Al Tabarī¹¹⁴ menziona solo 'Umar ibn Hubayra, impegnato nell'assedio di Amorio .

Nel settembre 715 l'armata musulmana penetrò in territorio romeo dopo essere passata per Germanicea, impadronendosi di alcune fortezze di confine. Nel corso della primavera seguente Sulayman, giunse davanti alle mura di Amorio, la capitale del *thema* degli Anatolici, mentre la flotta era impegnata nel saccheggio della Cilicia¹¹⁵. A questo punto Teofane ricorda che gli invasori trattarono con lo stratego Leone, che nel frattempo si era ribellato contro l'usurpatore Teodosio, promettendogli aiuto militare durante la sua sedizione,

¹⁰⁸ Niceph. (ed. Mango), 50; Theoph. (ed. De Boor), pp. 385-386.

¹⁰⁹ Niceph. (ed. Mango), 50

¹¹⁰ Niceph. (ed. Mango), 52.

¹¹¹ Mich. Syr. (ed. Chabot), II, 484.

¹¹² Brooks, *Arabs*, p. 194.

¹¹³ Theoph. (ed. De Boor), p. 386

¹¹⁴ Brooks, *The campaign*, p.30.

¹¹⁵ Theoph. (ed. De Boor), p. 386

in cambio della futura sottomissione di Costantinopoli al califfato¹¹⁶. Michele Siro però riporta che le trattative di Leone con gli Arabi furono condizionate dal fatto che la stessa famiglia di Leone era prigioniera nella città sul Bosforo, per ordine di Teodosio¹¹⁷. Sulayman, vedendo Amorio sguarnita iniziò l'assedio: la città non era in grado di resistere per lungo tempo e Leone scrisse al condottiero arabo chiedendogli per qual motivo avesse assediato la città, se desiderava la pace. A quel punto lo stratego, scortato da 300 cavalieri, si recò al campo musulmano per discutere i termini della pace: si giunse ad un accordo in soli tre giorni¹¹⁸. Leone venne salutato dalle proprie truppe come imperatore, e gli Arabi lo riconobbero come tale. Secondo Guiland¹¹⁹ il racconto di Teofane sembra essere qui poco chiaro: quali erano le reali intenzioni degli Arabi? Probabilmente, come vedremo in seguito, il progetto era di catturare lo stratego che, per le proprie abilità militari, era l'unica persona in grado di arginare l'avanzata musulmana.

Durante l'inverno del 716 l'armata musulmana rimase a svernare in Asia Minore. In questo periodo di stallo Maslama riallacciò i rapporti con Leone, come testimoniato dall'invio di due ambasciatori bizantini presso il campo musulmano. L'esercito invasore proseguì le operazioni saccheggiando Akroino (città della Frigia a sud-est di Amorio), mentre Leone, dopo essersi guadagnato l'appoggio di Artavasdo (stratego del *thema* degli Armeniaci), avanzò alla testa delle sue truppe fino a Nicomedia prendendo prigioniero il figlio di Teodosio III¹²⁰.

Dopo questo successo Leone, invece di logorare le proprie forze in un assedio (rischioso in quanto egli non disponeva di una flotta), intraprese dei negoziati con lo stesso Teodosio III.

Il patriarca Germano servì da intermediario e il 25 marzo dell'anno 717 Leone fu incoronato in Santa Sofia¹²¹. Teodosio decise di farsi da parte e si ritirò in monastero insieme al figlio. Maslama, accortosi del doppio gioco di Leone III (717-741), nella primavera del 717 occupò molte città romee, tra cui Sardi e Pergamo, prendendo numerosi prigionieri¹²². Conoscendo l'entità numerica dell'esercito nemico Leone non perse tempo ed organizzò rapidamente la difesa della capitale, in vista di un imminente attacco musulmano.

¹¹⁶ Theoph. (ed. De Boor), pp. 386-387.

¹¹⁷ Mich. Syr. (ed. Chabot), II, 484.

¹¹⁸ Theoph. (ed. De Boor), p. 387.

¹¹⁹ Guiland, *L'expédition*, p. 112-114.

¹²⁰ Theoph. (ed. De Boor), p. 390; Mich. Syr. (ed. Chabot), II, 484; Niceph. (ed. Mango), 52.

¹²¹ Niceph. (ed. Mango), 52.

¹²² Theoph. (ed. De Boor), pp. 390-391; Niceph. (ed. Mango), 53.

Siccome le nostre fonti ci forniscono informazioni diverse, e probabilmente imprecise, tenteremo di ricostruire preliminarmente la cronologia dell'assedio. Come giustamente notato da Guiland¹²³ le nostre testimonianze utilizzano un diverso sistema di datazione.

Teofane e Niceforo seguono la cronologia alessandrina (secondo cui l'anno inizia il 25 marzo ed è conteggiato dall'anno della Creazione 5492) e non la datazione bizantina, secondo la quale l'anno della Creazione era il 5508 (inizio dell'anno era il 1 settembre).

Gli autori Arabi utilizzano invece l'anno dell'egira (A.H. 1 = 14 luglio 622- 2 luglio 623¹²⁴), mentre i cronisti siriaci, almeno fino al secolo XII, seguono l'era seleucide, conteggiata a partire dal ritorno di Seleuco I Nicatore a Babilonia (agosto del 311 a. C.).

Tra questi materiali quelli più precisi ed attendibili appaiono quelli bizantini, in quanto scritti ad una minore distanza cronologica dai fatti narrati. Secondo Teofane l'assedio iniziò il 15 agosto 717¹²⁵, mentre per il patriarca Niceforo esso iniziò nel mese di luglio¹²⁶.

Michele Siro riporta che Leone III, ben sapendo di essere in una posizione di debolezza, dispose un rafforzamento delle fortificazioni e diede ordine di immagazzinare provviste¹²⁷. Maslama nel frattempo si trovava ancora in Asia Minore, aspettando che Leone gli cedesse il controllo di Costantinopoli, secondo i patti stabiliti (le fonti non ci dicono nulla al riguardo, tranne riportare notizia di un generico accordo tra le parti; ritengo verosimile l'ipotesi di Guiland, secondo il quale Leone aveva promesso di dichiararsi vassallo degli Arabi, in cambio del suo riconoscimento come imperatore).

Ma visto il comportamento del nuovo sovrano romeo, gli Arabi sbarcarono in Tracia, devastandola, senza trovare opposizione. Maslama si presentò quindi sotto le mura di Costantinopoli con un forte esercito. Ordinò di circondare le mura teodosiane, facendo erigere un largo fossato con un muro, per evitare possibili sortite degli assediati¹²⁸. Gli invasori proseguirono le operazioni attaccando la cinta della capitale bizantina dalla Propontide al Corno d'Oro. Il 1° di settembre giunse anche la grande flotta musulmana, al comando di Sulayman, composta di circa 1800 navi. Durante i primi due giorni esse rimasero bloccate tra Hebdomon e Cyclobion. Il 3 settembre però il vento divenne favorevole e una parte della

¹²³ Guiland, *L'expédition*, p. 116.

¹²⁴ Caetani, *Annali*, I, pp. 344 e 430.

¹²⁵ Theoph. (ed. De Boor), p. 395.

¹²⁶ Niceph. (ed. Mango), 54. Ci dice che Costantinopoli rimase bloccata per tredici mesi, menzionando solo la data della liberazione della città, il quindici agosto 718.

¹²⁷ Mich. Syr. (ed. Chabot), II, 485.

¹²⁸ Theoph. (ed. De Boor), p. 395; Niceph. (ed. Mango), 54; Georg. Mon. (ed. De Boor), p. 745.

marina araba si spostò sulle sponde asiatiche del Bosforo, presso Calcedonia, mentre un'altra occupò il lato europeo, tra Galata e Kleidion.

Una piccola squadra composta da una ventina di navi, cariche di provviste, tuttavia venne sorpresa da un violento vento da nord. L'imperatore Leone lanciò quindi i suoi *dromones* dotati di sifoni contro i nemici, osservando la distruzione della flottiglia annonaria dall'acropoli¹²⁹. Questo successo provocò agli assediati gravi problemi di rifornimento. Maslama decise quindi di procedere con un attacco diretto contro le mura, durante la notte successiva, in modo da non rimanere a corto di viveri.

Durante la notte Leone III fece togliere la grande catena che bloccava l'accesso al Corno d'Oro. Gli Arabi, temendo una possibile sortita della flotta imperiale, si ritirarono allora presso il promontorio di Sosthenios, nella parte europea del Bosforo¹³⁰.

L'8 ottobre 717 morì il califfo Sulayman, tuttavia l'assedio proseguì ugualmente durante l'inverno, nonostante il clima molto rigido. Ma gli Arabi erano ormai in una posizione insostenibile: mancanti di provviste, pativano inoltre le condizioni climatiche avverse.

Nella primavera dell'anno seguente (718) le nostre fonti ricordano l'arrivo di due squadre navali musulmane: la prima, proveniente dall'Egitto, era comandata da Sufyan e contava circa 400 vascelli carichi di armi e scorte alimentari, mentre la seconda proveniva dall'Africa, ed era guidata da Yazid. I comandanti, temendo il confronto con la flotta imperiale, fecero sbarcare i loro contingenti in Bitinia, rispettivamente presso Kalos Agros (località situata a nord di Nicomedia) e a Satyros. Tuttavia gran parte dei rematori cristiani, in servizio nella marina musulmana, disertarono per acclamare Leone III a Costantinopoli¹³¹. Fu a questo punto che l'imperatore attaccò riportando una vittoria schiacciante, giacché la maggior parte dei vascelli musulmani furono affondati e venne trasportato nella capitale un ingente carico di armi e viveri. Maslama, in questa precaria situazione, mantenne sempre le sue posizioni, inviando alcuni contingenti a devastare la Bitinia. I musulmani furono annientati ancora una volta da contingenti della fanteria imperiale, che combattevano alla maniera dei Mardaiti (popolazioni cristiane che avevano creato notevoli disagi ai califfi in Libano e Siria), cioè preparando continue imboscate.

¹²⁹ Theoph. (ed. De Boor), p. 396.

¹³⁰ Niceph. (ed. Mango), 54; Theoph. (ed. De Boor), p. 396 ricorda che il progetto musulmano fallì per intercessione della Madre di Dio.

¹³¹ Theoph. (ed. De Boor), p. 397; Niceph. (ed. Mango), 54.

Nel frattempo le navi imperiali avevano guadagnato la supremazia marittima, che permise il continuo approvvigionamento di Costantinopoli.

La situazione al campo arabo divenne invece drammatica per mancanza di un adeguato vettovagliamento. Secondo le fonti i soldati dovettero cibarsi di cadaveri e degli escrementi¹³²; gli autori musulmani ci confermano sostanzialmente questa situazione, affermando che i soldati subirono dure privazioni, riducendosi a mangiare le bestie da soma. A peggiorare questa già critica situazione contribuì lo scoppio di una epidemia di peste.

Maslama a questo punto iniziò il ritiro delle proprie truppe, ma, al momento di imbarcarsi sulle navi esse furono attaccate dai Bulgari. Secondo la versione del patriarca Niceforo¹³³ Leone III aveva precedentemente inviato in Tracia il *patrikios* Sisinnio per concludere un trattato con i Bulgari, per ottenerne l'aiuto durante l'assedio arabo.

Questo evento, in cui gli assediati persero 22.000 uomini, è collocato secondo Teofane alla fine del blocco di Costantinopoli, mentre Michele Siro lo riporta alle fasi iniziali del conflitto. Durante questo attacco inaspettato lo stesso condottiero arabo, che comandava la retroguardia, rischiò di essere ucciso.

L'assedio ebbe termine il 15 agosto 718, quando i Saraceni abbandonarono i sobborghi di Costantinopoli¹³⁴. La loro flotta fu però sorpresa da una tempesta nell'Egeo, che portò all'annientamento quasi totale della loro armata. Secondo Teofane si salvarono solo gli equipaggi di 5 vascelli, che annunciarono al califfo la disfatta delle sue truppe.

Le fonti romano orientali si soffermano più che altro sulle operazioni navali connesse all'assedio. La consistenza numerica della flotta musulmana fornita da Teofane è però altamente improbabile. Infatti 1800 navi sotto il comando di Sulayman, 800 sotto quello di Sufyan e 360 sotto quello di Yazid sembrano un numero eccessivo, anche considerando il fatto che egli poi afferma che solo 5 di queste riuscirono a sottrarsi all'annientamento. È difficile ritenere, tuttavia, che Teofane si sia "inventato" di sana pianta questi numeri. La flotta musulmana doveva essere in effetti davvero molto numerosa e composta da diverse tipologie di imbarcazioni: navi da guerra, navi onerarie, navi per il trasporto di cavalli, navi cariche di attrezzature di vario genere (armi, macchine ossidionali).

¹³² Mich. Syr. (ed. Chabot), II, 485; Theoph. (ed. De Boor), p. 397.

¹³³ Niceph. (ed. Mango), 57. In seguito però lo stesso Sisinnio, con la complicità di altri notabili di Costantinopoli, complottò senza successo contro Leone.

¹³⁴ Theoph. (ed. De Boor), p. 399; Niceph. (ed. Mango), 56.

Le fonti arabe invece danno una descrizione completamente diversa degli avvenimenti, mettendo in luce il comportamento estremamente sleale di Leone III.

Secondo Kitâb al-‘Uyûn¹³⁵ dopo l’assedio di Amorio (capitale del *thema* degli Anatolici), Maslama era diretto contro Bisanzio, mentre regnava ancora Teodosio III. Aveva raccolto una grande quantità di provviste, ma vedendo che la città non si arrendeva avrebbe chiamato presso il suo accampamento lo stratego Leone. Costui avrebbe spedito degli ambasciatori in Costantinopoli, promettendo agli abitanti di porre fine all’assedio in cambio della sua elezione a imperatore. Ma secondo questa versione però lo stesso stratego avrebbe promesso di sottomettere se stesso e la capitale agli invasori.

Leone dapprima avrebbe avuto un incontro con il patriarca ed i comandanti della guarnigione imperiale, ed in un secondo momento con lo stesso Maslama; avrebbe convinto il comandante musulmano a bruciare le provviste come segno della volontà di far cessare l’assedio, ed in cambio la popolazione si sarebbe sottomessa entro tre giorni¹³⁶. Leone sarebbe stato quindi proclamato imperatore ed accolto in Costantinopoli. Al-Tabarî¹³⁷ a questo punto riporta che Maslama avrebbe concesso al suo “vassallo” di prelevare una piccola parte delle scorte alimentari rimaste e di introdurle nella città. Scaduti i tre giorni Leone si rifiutò di rispettare gli impegni presi: gli Arabi assediaron immediatamente la capitale romea, ma erano ormai senza cibo. Leone III inviò un’ambasceria presso Maslama per cercare di raggiungere un accordo circa la liberazione della città, ma l’esito fu negativo.

In seguito alla morte del califfo Sulayman, il successore ‘Umar ibn ‘Abd al- Aziz ordinò la ritirata a Maslama, che però si rifiutò di obbedire, celando la morte del fratello alle sue stesse truppe¹³⁸. Michele Siro però ci narra che, ad un primo rifiuto di Maslama, ne seguì un secondo: solamente nell’anno 718 gli assediati, ormai stremati, iniziarono la ritirata, ma furono attaccati dai romei e la loro flotta venne colpita da una tempesta.

Le fonti arabe forniscono quindi un giudizio estremamente negativo sulla condotta ostinata di Maslama: il suo fallimento provocò un forte rallentamento dell’espansionismo arabo.

¹³⁵ Brooks, *The campaign*, pp. 24-25; Mich. Syr. (ed. Chabot), II, pp. 484-485.

¹³⁶ Brooks, *The campaign*, pp. 25-26 , 30.

¹³⁷ Brooks, *The campaign*, p.31.

¹³⁸ Brooks, *The campaign*, pp. 27-28; Mich. Syr. (ed. Chabot), II, p. 485

5- Conclusioni

Nel corso di questo studio si sono analizzate le vicende che portarono, tra gli anni '40 del secolo VII ed il primo ventennio dell'VIII, a ben tre assedi di Costantinopoli da parte del califfato. Gli Arabi in questo periodo miravano principalmente ad assoggettare l'impero, come avevano fatto con il regno persiano intorno alla metà del secolo VII.

Le nostre fonti, spesso più tarde rispetto agli eventi narrati, non riportano informazioni attendibili né sui reparti militari impiegati nella difesa di Costantinopoli né sulla loro consistenza numerica.

Confrontando i tre assedi si nota che essi si svolsero in concomitanza con momenti di profonda debolezza politica del potere imperiale (principalmente a causa di ribellioni militari), tranne forse nelle operazioni militari degli anni 674-678. Gli Arabi quindi seppero sfruttare il momento, anche se traspare dalle narrazioni a noi pervenute l'importanza fondamentale della flotta, senza la quale sarebbe stato impossibile attuare il blocco totale di Costantinopoli, determinando in partenza il fallimento delle operazioni (è utile ricordare che, durante i primi anni dell'espansione musulmana, gli invasori riuscirono ad occupare le zone costiere di Siria, Palestina ed Egitto, dove vi erano alcuni tra i principali cantieri navali dell'impero).

Nel corso del secondo e terzo assedio l'armata romea riuscì a prevalere anche grazie all'adozione di una nuova arma, il fuoco liquido (di cui però Niceforo non fa alcuna menzione) che costituì un'innovazione tecnologica fondamentale, in grado di assicurare la supremazia sul mare. Nel caso dell'ultimo attacco musulmano (717-718) sappiamo che il comando effettivo venne esercitato dallo stesso imperatore Leone III, anche se le informazioni delle fonti riportano più che altro descrizioni di combattimenti navali, tralasciando completamente di descrivere quali parti delle fortificazioni della città subirono danni.

Con il fallimento delle operazioni nell'anno 718 l'espansionismo musulmano in direzione della capitale bizantina venne meno, anche se per alcuni anni gli Arabi riuscirono a devastare l'intera Asia Minore (nel 726 fu assediata Nicea). Nel 740 tuttavia gli invasori subirono una disfatta presso Akroinos in Frigia. Da quel momento, con il rafforzamento del potere militare romeo, associato allo spostamento del baricentro politico islamico a Baghdad (dall'anno 750), lo scontro tra Romei e Arabi divenne una guerra di frontiera, con frequenti scorrerie ma senza occupazioni territoriali permanenti.

6- Bibliografia

▪ *Fonti*

Acta Conciliorum oecumenicorum ser. 2,2 : *Concilium universale Constantinopolitanum tertium* I-II, ed. R. Reidinger. Berlin 1990-1992.

Agnelli Ravennatis. *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, cura et studio Deborah Mauskopf Deliyannis, Turnhout 2006. (*Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis* 199).

al-Balâdhuri, *Kitâb Futûḥ al-Buldân = The Origin of the Islamic State being a translation from the Arabic accompanied with annotations, geographic and historic notes of the Kitâb Futûḥ al-Buldân of al- Imâm abu-l 'Abbâs Aḥmad ibn- Jâbir al-Balâdhuri*. Ed. P.K. Ḥitti . London 1916.

Al-Ṭabarî : a medieval Muslim historian and his work edited by Hugh Kennedy. Princeton 2008.

Annali dell'Islâm, compilati da Leone Caetani, I-X. Milano 1905-1926.

Chronicon Paschale ed. L. Dindorff. Bonn 1832.

Chronique de Michel le Syrien, patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199). ed. et trad. J. B. Chabot, I-III. Paris 1899-1904.

Corpus Inscriptionum Graecarum I-IV , ed. A. Boeckh. Berlin 1828-1877.

Eliae Metropolitae Nisibibeni *Opus Chronologicum*, ed. E.W.Brooks (CSCO Scriptorum Syri, ser. III, tom. 7-8). Louvain 1962.

Georgii Monachi *Chronicon* I-II, ed. C. De Boor, edizione anni MCMIV correctionem curavit P. Wirth. Stuttgart 1978.

Ibn-Wadhih qui dicitur al-Ja'qubi *Historiae* edidit indicesque adjecit M. Th. Houtsma. Leiden 1883.

Iohannis Zonarae *Epitome Historiarum* I-III, eds. Pinder; Buttner-Wobst. Bonn 1897.

Kitâb al-'Uyûn, (ed. Brooks). = E.W Brooks, *The campaign of 717-718 from the Arabic sources*. In *Journal of Hellenic Studies* XIX (1899), pp. 19 – 33.

Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire par L.Duchesne. I-II. Paris 1886-1892.

Les listes de préséance byzantines des IX^e et X^e siècles. Introduction, texte, traduction et commentaire par Nicolas Oikonomides. Paris 1972.

P. Lemerle, *Les plus anciens recueils des miracles de saint Démétrius et la pénétration des Slaves dans les Balkans*, vol. 1. Paris: Centre National de la Recherche Scientifique, 1979.

Mansi J.D. *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* I- LIII. Firenze 1692-1769.

Nikephoros patriarch of Constantinople Short History. Text, translation and commentary by C. Mango. (DOT 10; CFHB13). Washington D.C. 1990.

Patrologia Graeca ed. J. P. Migne.

Scripta saeculi 7 vitam Maximi Confessoris illustrantia: una cum latina interpretazione Anastasii Bibilothecarii iuxta posita, eds. P. Allen; B. Neil. Turnhout 1999. (Corpus Christianorum Series Graeca 39)

Sebēos, Storia. Traduzione dall'armeno, introduzione e note di Claudio Gugerotti. Verona

The Armenian History attributed to Sebeos. Translated, with notes by R.W. Thomson. Historical commentary by James Howard-Johnston, assistance from Tim Greenwood. Part I: translation and notes, Part II: Historical commentary. Liverpool 1999.

Theophanis *Chronographia* I-II, rec. C. De Boor. Leipzig 1883-1885.

Theophylacti Simocattae *Historiarum libri octo*, ed. I. Bekker, Bonn 1834.

▪ **Letteratura secondaria**

Ahrweiler H. *Byzance et la mer*. Paris 1966.

Astutay N.- Effenberger A. *Die Landmauer von Konstantinopel-Istanbul*, Berlin 2007.

Bréhier L. *La Marine de byzance du VIIIe au IXe siècle*, in *Byzantion* 19 (1949), pp.1-16.

Browning R. *Byzantium and Bulgaria. A comparative study across the early medieval frontier*. London 1975.

Brooks W.E. *Arabic lists of the byzantine themes*. In *Journal of Hellenic Studies* XXI (1901), pp.67-77.

Canard M. *Les expéditions des Arabes contre Constantinople*, in *Journal Asiatique* 208 (1926), pp. 61-121.

Canard M. *Delhemma, épopée arabe des guerres arabo-byzantines*. In *Byzantion* 10 (1935), pp.283-300.

Cain A. – Lenski N. *The power of religion in Late Antiquity*. Ashgate 2009.

- Charanis P. *Ethnic Changes in the Byzantine Empire in the Seventh Century*. In *DOP* 13(1959), pp. 25-44.
- Cheyne J. C. *La mise en place des thèmes d'après les sceaux: les stratèges*. In *Studies in Byzantine Sigillography* 10, ed. by J.C. Cheyney and C. Sode. Berlin-New York 2010, pp.1-14.
- Cosentino S. *Dissidenza religiosa e insubordinazione militare nell' Italia bizantina: Martino I papa (649-653) e il suo tempo*. In *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, anno 48/2, Roma 1994.
- Cosentino S. *Constans II and the byzantine navy*. In *BZ* 100/2 (2007), pp.577-603.
- Cosentino S. *L'assedio arabo di Costantinopoli del 654 in una pseudo-apocalisse del profeta Daniele poco nota*. In *Studi di Storia del Cristianesimo. Per Alba Maria Orselli*, a cura di L. Canetti, M. Caroli, E. Morini, R. Savigni. Ravenna 2008.
- Dölger F, *Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches von 565-1453*, I-V. München- Berlin 1924-1965.
- Donner Mc Graw F. *The Early Islamic Conquests*. Princeton 1981.
- Guilland R, *L'expédition de Maslama contre Constantinople (717-718)*. In *Études Byzantines*. Paris 1959, pp. 109-133.
- Grégoire H. *Notules épigraphiques*, in *Byz.* 13 (1938),pp. 165-182.
- Grumel V. *La cronologie. Traité d'études byzantines*, I. Paris 1958. (Bibliothèque byzantine.)
- Haldon J. *Byzantine Praetorians. An Administrative, Institutional and Social Survey of the Opsikion and the Tagmata, c. 580-900*. Bonn 1984. (ΠΟΙΚΙΛΙΑ ΒΥΖΑΝΤΙΝΑ 3).
- Haldon J. *Byzantium in the seventh century: the transformation of a culture*. Cambridge 1990.
- Money, power and politics in early Islamic Syria : a review of current debates*. ed. by John Haldon. Ashgate, 2010.
- Howard-Johnston J. *Witness to a world crisis. Historians and Histories of the Middle East in the Seventh Century*. Oxford 2010.
- Janin R. *Constantinople byzantine: développement urbain et répertoire topographique*². Paris 1964.
- Kaegi W.E. *Byzantine Military Unrest 471-843: an interpretation*. Amsterdam 1981.
- Kennedy H. *The Prophet and the age of the Caliphates : the Islamic Near East from the sixth to the eleventh century* . London and New York 1986.

Kennedy H. *Military pay and the economy of the early Islamic state*, in *Historical Research* 75 (2002), pp. 155-169.

Kennedy H. *The Byzantine and early Islamic Near East*. Aldershot 2006.

Külzer A. *Ostthrakien (Eurōpē)*. In *Tabula imperii Byzantini (TIB)*. Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2008.

Lietzmann H. *Die Landmauer von Konstantinopel*. Berlin 1929.

Λεοντιάδης Ι. Γ, *Μολυβδούλλα του μουσείου βυζαντινού πολιτισμού Θεσσαλονίκης* (Βυζαντινά κείμενα και μελέται 40). Θεσσαλονίκη 2006.

Mango C. *The Byzantine Inscriptions of Constantinople: A Bibliographical Survey* . In *American Journal of Archaeology*, 55/1 (1951), pp. 52-66.

Nesbitt J. W. *Double names on early byzantine lead seals*. In *DOP* 31 (1977), pp. 111-121.

O'Sullivan S. *Sebeos account of an Arab attack on Constantinople in 654*. In *BMGS* 28 (2004), pp.67-88.

Documents et études sur les institutions de Byzance, 7.-15. s. ed. N. Oikonomides ; preface de H. Ahrweiler. London 1976.

Oikonomides N. *The Usual Lead Seals*. In *DOP* 37 (1983), pp.147-157.

Pertusi A. *Il pensiero politico bizantino*. Edizione a cura di Antonio Carile. Bologna 1990.

Pryor J.H. –Jeffreys E.M. *The age of the Dromon: the byzantine navy ca 500-1204*. Leiden - Boston 2006.

Rösch G. *Onoma basileias: studien zur offiziellen Gebrauch der Kaisertitel im spätantiker und frühbyzantinischer Zeit*. Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1978. (*Byzantina Vindobonensia* 10).

Schneider A. M. *The city-walls of Istanbul* . In *Antiquity. A quarterly review of archaeology* 11, 44 (1937) pp. 461-468.

Svoronos N. *Études sur l'organisation intérieure, la société et l'économie de l'Empire Byzantin*. London 1973.

Treadgold W.T. *A note on Byzantium's year of the four emperors (641)*. In *BZ* 83/2 (1990), pp.431-433.

Treadgold, W.T. *Seven Byzantine revolutions and the chronology of Theophanes* . In *GRBS* 31 (1990) pp. 203-227.

Tsangadas B.C.P. *The Fortifications and Defense of Constantinople*. New York 1980.

Van Millingen A. *Byzantine Constantinople: The Walls of the City and Adjoining Historical Sites*. London 1899 (repr. Cambridge 2010).

Vasiliev A. A. – Canard M. *Byzance et les Arabes*, I-II, Bruxelles 1968.

Zacos G. – Veglery A. *Byzantine Lead Seals I-III*. Basel 1972.

Zuckerman C. *Learning from the Enemy and More. Studies in "Dark Centuries" Byzantium*. In *Millennium 2* (2005) pp. 79-136.